

LA SFIDA DELL'ABITARE

Il futuro sostenibile del Pnrr passa dalle città dei 15 minuti

EZIO MANZINI

presidente Desis

Si dice spesso che il Pnrr, Piano nazionale di ripresa e resilienza, è un'occasione storica per cambiare l'Italia. Ma verso dove? Le due "r" del titolo indicano solo che, con questo piano, l'economia dovrà riprendersi e diventare più resiliente. Il che è una condizione necessaria per andare avanti ma, di per sé, non propone un'idea di futuro.

Rilevare questa mancanza non è una critica al Pnrr in sé. È invece una critica al fatto che, intorno a esso, partiti e società civile, media e università non alimentano una conversazione sociale sul dove si vorrebbe andare con questa massa di finanziamenti. Senza visioni condivise, senza la loro capacità di catalizzare risorse sociali e orientarne le azioni, l'occasione storica di disporre di una quantità di fondi mai vista prima andrà sprecata.

Prendiamo l'esempio del futuro delle città. Una buona parte dei fondi che arriveranno saranno canalizzati su progetti che avranno le città come terreno di applicazione. Certamente in questi mesi un gran numero di uffici tecnici di comuni e di altre agenzie stanno preparando proposte o, più spesso, tirando fuori dai cassetti proposte già preparate. Ma che città ne verrà fuori? Non si può sapere perché, in modo consapevole o meno, è in atto uno scontro tra diverse idee. Dipende da quale vincerà. E oggi, in particolare, da quale saprà trarre più vantaggio dal Pnrr. Per cui la conversazione sociale che manca è quella che dovrebbe rendere più chiari e confrontabili i diversi scenari oggi in competizione. Cioè le diverse idee di città che essi propongono, le motivazioni su cui si basano, e le implicazioni di un loro effettivo sviluppo.

Una nuova idea di prossimità

Credo che l'unico scenario compatibile con l'impegno di lasciare alle nuove generazioni un mondo sostenibile sia quello che si basa su una rinnovata idea di prossimità. È lo scenario della città della prossimità o, come spesso si dice, dei "15 minuti": una città dove tutto ciò che serve quotidianamente sta a pochi minuti a piedi da dove si abita. Una città in cui a questa prossimità funzionale ne corrisponde una relazionale, grazie a cui le persone hanno più opportunità di incontrarsi, sostenersi a vicenda, avere cura reciproca e dell'ambiente, collaborare per raggiun-

gere assieme degli obiettivi. Uno scenario tecnicamente possibile fin da ora ma che, per essere realizzato, deve prevalere rispetto ad altri.

Nell'libro *Abitare la prossimità* (Egea Editore, 2021), oltre a quello della prossimità individuo due scenari: in competizione tra loro ma entrambi in gara nel quadro di ciò che il Pnrr richiede. Uno di essi è la città delle distanze: la città modernista divisa in zone monofunzionali separate tra loro, che oggi prova ad aggiornarsi auto-definendosi "smart" e affidando alla tecnologia la soluzione di tutti i problemi che lei stessa ha generato.

L'altro scenario è la città del tutto a/casa: la città in cui si lavora, studia e consuma stando nel proprio spazio privato. Una maniera di pensare e di fare che, in nome di una pretesa comodità (per chi sta dalla parte del cliente) produce un diffuso distanziamento sociale (che, a pandemia finita, si praticherà non per obbligo ma per convenienza). Uno scenario emergente, spinto dai colossi delle piattaforme e dall'opportunità di pigrizia asociale che offre.

Come si confronteranno questi tre scenari? A quale tra di loro assomiglierà di più la città che emergerà dall'onda dei progetti legati al Pnrr? Nei prossimi mesi in molti piccoli e grandi comuni italiani si voterà per il nuovo sindaco. In questo periodo i diversi candidati dovrebbero dunque essere attivi nel proporre idee di città, programmi per attuarle e linee guida per l'utilizzo dei fondi del Pnrr. Fino a ora tutto questo non si vede. O si vedono solo timide proposte. Il rischio è che questa discussione non avvenga. E che questo faccia il gioco degli scenari basati sulle inerzie dei sistemi e sul potere dei più forti. Per quello che riguarda il sostegno alla città della prossimità e dei "15 minuti", ad esempio, a Milano il sindaco ne parla spesso. Altrove il tema è emerso in modo episodico. In generale però, fino a ora, non pare che ci sia l'intenzione di prendersi dei forti impegni con gli elettori. In particolare non risulta che qualcuno dica chiaramente come i fondi europei verranno usati.

Cioè come si trasformeranno in progetti non solo coerenti con il Pnrr, ma anche davvero capaci di generare una città sostenibile, resiliente, equa e accogliente per le prossime generazioni. Che poi, se le parole significano qualco-

sa, è ciò che il Next generation Eu ci chiede.

Ezio Manzini è professore onorario al Politecnico di Milano e presidente di Desis. È autore di "Abitare la prossimità - Idee per la città dei 15 minuti" (Egea Editore, 2021).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una buona parte dei fondi che

arriveranno saranno canalizzati su progetti che avranno le città come terreno di applicazione

FOTO LAPRESSE

